

prevenne di nuovo l'intervento del Parlamento: esso proibì al vescovo di varcare i confini della propria diocesi.

Ora, questo bando dalla capitale si dimostrò funesto per gli sforzi del La Fare contro il giansenismo. I gesuiti, cui il re su preghiera del vescovo aveva dato un collegio a Laon, facevano gran danno ai giansenisti con missioni popolari e coll'insegnamento; i danneggiati, per consigliarsi circa contromisure, chiamarono a bella posta un avvocato da Parigi e cercarono di ottenere da Luigi XV, che all'Ordine pericoloso venisse tolto il collegio. Essendo impedito al vescovo l'accesso al re, il La Fare si rivolse all'assemblea del clero,¹ ne impetrò la mediazione, le chiese di approvare la dottrina da lui esposta nelle proprie pastorali sul rapporto del potere ecclesiastico e del civile,² e reclamò contro i vescovi Bossuet di Troyes e Colbert di Montpellier; il Bossuet, cioè, aveva enunciato in due pastorali proposizioni giansenistiche, mentre il Colbert aveva attaccato la condanna pontificia della sua lettera sui miracoli giansenistici.³

Con queste rimostranze il La Fare ottenne quanto già aveva ottenuto prima dalla assemblea provinciale preparatoria di Reims: i vescovi lodarono la sua dottrina, ma non fecero altri passi; invano egli se ne lagnò in una lettera ulteriore.⁴ Si volse quindi a Clemente XII, che in due Brevi lodò la sua dottrina. Mentre il governo precedentemente aveva soppresso anche le rimostranze del La Fare all'assemblea del clero, ora il re gli concesse un'udienza, e da accenni del Fleury egli poté sperare, che gli sarebbe ridata la libertà di parola. Vana speranza! Le sue manifestazioni furono combattute come prima. Subito dopo il suo ritorno il La Fare proibì una serie di scritti giansenistici, diffusi sotto i nomi di Caylus, Soanen e Colbert, e ruppe la comunione ecclesiastica con quei prelati.⁵ Il La Fare non aveva dato alle stampe la lettera relativa, ma i suoi avversari provvidero a farlo, accompagnandola con mordaci annotazioni. Il governo procedette quindi nuovamente contro di lui, ma condannò tuttavia contemporaneamente anche la lettera del Colbert contro Clemente XII e due lettere del vescovo Soanen.⁶ Il vescovo di Laon non fu più fortunato nel 1737, allorchè rivendicò il suo diritto di difendere la Chiesa nonostante

¹ Il 1° giugno 1735, ivi LXXV 56 s.

² Compendio della propria dottrina in otto proposizioni, dell'avversaria in nove, ivi 59 ss.

³ Ivi 62. Il 23 maggio 1735 Clemente XII aveva condannato questa lettera al rogo (ivi 71). Su Bossuet il giovane cfr. anche E. Jovy, *Une biographie inédite de J.-B. Bossuet, évêque de Troyes*, Vitry 1901.

⁴ Del 22 luglio 1735, ivi 64; HARDY 304.

⁵ Il 1° aprile 1736, FLEURY LXXV 67 s.

⁶ Il 27 giugno 1736, ivi 69-72.